CAPITOLO

9

Il regime fascista (1925–1940)

«Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede.» — Benedetto Croce, Manifesto degli intellettuali antifascisti, 1925

OBIETTIVI

1. Descrivere le tappe con cui il governo Mussolini divenne una dittatura (1925–1929) e gli strumenti della repressione.
2. Spiegare il contenuto dei Patti lateranensi e collegarlo agli artt. 7 e 8 della Costituzione.
3. Analizzare gli strumenti del consenso (organizzazioni di massa, scuola, media, propaganda) e il rapporto tra intellettuali e potere.
4. Ricostruire la politica economica del regime: corporativismo, quota novanta, bonifica integrale, IRI, autarchia.
5. Descrivere la politica coloniale ed estera fino al 1940, con le violenze in Libia e in Etiopia, e le leggi razziali del 1938.
6. Confrontare le interpretazioni del fascismo come totalitarismo «imperfetto» o «esperimento totalitario» e il dibattito sul consenso.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 La costruzione della dittatura (1925–1929) 2
9.2 Stato, Chiesa e società 7
9.3 L'economia: corporativismo, crisi, autarchia 11
9.4 La politica estera e l'impero 14
9.5 Le leggi razziali e l'antifascismo 17
9.6 Laboratorio: fascismo, totalitarismo «imperfetto»? 20

Storia 5 · Parte II · L'età dei totalitarismi · versione 1.0
Capitolo 9: Il regime fascista (1925–1940) · pagine 263–292 del volume completo · estratto per lo studio

Il 3 gennaio 1925 Mussolini si era assunto davanti alla Camera la «responsabilità politica, morale, storica» di quanto era accaduto dopo il delitto Matteotti (vedi il Capitolo 6). Nei quindici anni successivi quella frase diventò un sistema: un partito unico, una polizia politica, un tribunale speciale, un parlamento senza elezioni, una scuola, una radio e un cinema al servizio dello Stato. Il regime cercò il consenso degli italiani con la propaganda e con le organizzazioni di massa, si accordò con la Chiesa, intervenne nell'economia come nessun governo prima, conquistò un impero in Africa con una guerra condotta anche con i gas, e nel 1938 varò leggi razziali che esclusero dalla vita civile migliaia di cittadini ebrei.

In questo capitolo seguiamo il fascismo al potere dal 1925 al 1940, fino alla vigilia dell'entrata in guerra (10 giugno 1940, vedi il Capitolo 10). La domanda che lo attraversa è quella che gli storici discutono ancora: quanto fu davvero «totalitario» il regime, e quanto fu condiviso dagli italiani?

9.1 La costruzione della dittatura (1925–1929)

9.1.1 Le leggi «fascistissime»

Tra il 1925 e il 1926 il governo fece approvare una serie di provvedimenti che la propaganda chiamò **leggi fascistissime**: non abolirono lo Statuto albertino, che restò formalmente in vigore, ma ne svuotarono le garanzie una dopo l'altra. La legge del 24 dicembre 1925, n. 2263, creò la figura del **capo del governo**, nominato e revocato dal re e **responsabile soltanto verso il re**: la Camera non poteva più sfiduciarlo, e nessun argomento poteva essere messo all'ordine del giorno senza il suo consenso. La legge del 31 gennaio 1926, n. 100, permise al governo di emanare norme con forza di legge. La legge sulla stampa del 31 dicembre 1925 impose a ogni giornale un direttore responsabile riconosciuto dal procuratore generale presso la corte d'appello, cioè da un magistrato dipendente dal governo; nel giro di pochi mesi i quotidiani d'opposizione furono chiusi o passarono a proprietari graditi al regime, e i giornalisti dovettero iscriversi a un albo professionale controllato dal sindacato fascista.

Anche i comuni persero l'autonomia. Nel 1926 il sindaco e il consiglio elettivi furono sostituiti dal **podestà**, un funzionario nominato dal governo, prima nei comuni minori e poi in tutti. Nello stesso anno la legge del 3 aprile 1926, n. 563, riconobbe solo i sindacati fascisti come rappresentanti legali dei lavoratori, vietò lo sciopero e la serrata e affidò le controversie di lavoro a una magistratura del lavoro: era la conclusione del patto di Palazzo Vidoni (2 ottobre 1925), con cui la Confindustria e i sindacati fascisti si erano riconosciuti a vicenda come unici interlocutori.

9.1.2 Polizia, Tribunale speciale, confino

La svolta definitiva venne nell'autunno del 1926. Dopo alcuni attentati falliti contro Mussolini, il 31 ottobre a Bologna un quindicenne, Anteo Zamboni, sparò al duce senza colpirlo e fu linciato sul posto dagli squadristi. Il governo ne approfittò. Il nuovo testo unico di pubblica sicurezza (6 novembre 1926) permise ai prefetti di sciogliere partiti e associazioni contrari all'ordine nazionale e introdusse il **confino di polizia**: l'oppositore poteva essere mandato, senza processo e per decisione di una commissione amministrativa, a vivere fino a cinque anni in un'isola (Lipari, Ponza, Ustica, Ventotene, le Tremiti) o in un paese isolato del Mezzogiorno. Il 9 novembre la Camera dichiarò decaduti i deputati che avevano partecipato alla secessione dell'Aventino; il giorno prima era stato arrestato, nonostante l'immunità parlamentare, il deputato comunista Antonio Gramsci.

La legge del 25 novembre 1926, n. 2008, «Provvedimenti per la difesa dello Stato», reintrodusse la **pena di morte**, che il codice Zanardelli aveva abolito nel 1889, per chi attentava alla vita del re, della famiglia reale o del capo del governo, e istituì il **Tribunale speciale per la difesa dello Stato**: un tribunale formato in gran parte da ufficiali della Milizia, che giudicava i reati politici con procedure militari e senza possibilità di appello. Tra il 1927 e il 1943, secondo il conteggio delle sentenze pubblicato nel 1961 dall'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA) nel volume *Aula IV*, condannò oltre 4 500 imputati, quasi tutti comunisti, socialisti, anarchici e repubblicani, per lo più a lunghi anni di carcere; le condanne a morte furono alcune decine (42 secondo quel conteggio, 31 delle quali eseguite; altri calcoli differiscono di poco). Gramsci fu condannato nel 1928 a più di vent'anni di reclusione.

Accanto alla polizia ordinaria, che il capo della polizia Arturo Bocchini (in carica dal 1926 al 1940) riorganizzò e rese efficiente, operava una polizia politica segreta, nota con la sigla **OVRA**, che dalla fine degli anni Venti si servì di una rete di informatori infiltrati negli ambienti antifascisti, anche all'estero. Il controllo, però, non passava solo per la repressione: le schedature, la corrispondenza aperta dalla censura, i rapporti dei prefetti sullo «spirito pubblico» servivano anche a misurare l'umore del paese.

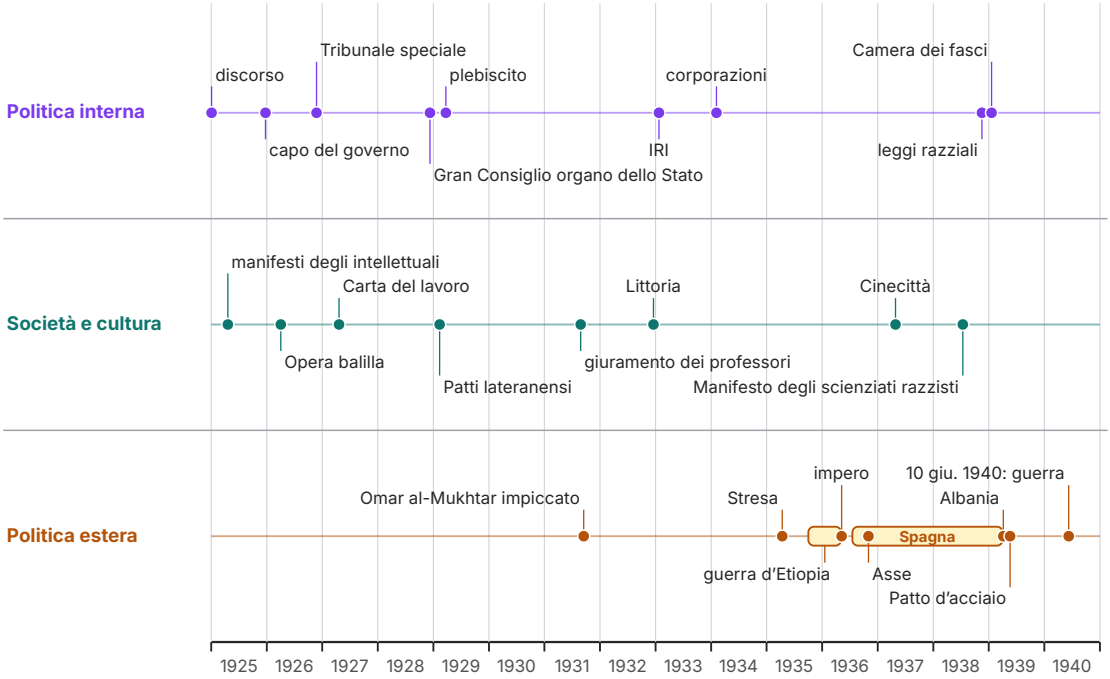


Figura 9.1 Il regime fascista dal 1925 al 1940, su tre righe: politica interna, società e cultura, politica estera. Scala proporzionale (un anno = un intervallo della griglia). I punti sono eventi datati, le barre periodi. «Discorso»: discorso di Mussolini alla Camera del 3 gennaio 1925; «capo del governo»: legge del 24 dicembre 1925; «impero»: proclamazione del 9 maggio 1936; «Asse»: discorso di Mussolini a Milano del 1° novembre 1936.

9.1.3 Un parlamento senza elezioni

Con la legge elettorale del 17 maggio 1928 le elezioni diventarono un **plebiscito**. Le confederazioni sindacali e altri enti proponevano mille candidati; il Gran Consiglio del fascismo (vedi il Capitolo 6) ne sceglieva 400 e li presentava in un'unica lista nazionale, che gli elettori potevano soltanto approvare o respingere in blocco. Votavano i cittadini maschi maggiorenni che pagavano contributi sindacali o imposte, o che appartenevano a certe categorie (ecclesiastici, militari, pensionati). Il voto del 24 marzo 1929, dopo la firma dei Patti lateranensi, fu un trionfo annunciato: la lista ebbe oltre il 98 % dei voti; nel plebiscito del 1934 i sì superarono il 99 %. Il voto non era formalmente palese, ma la scheda per il sì era tricolore e quella per il no bianca, e chi entrava in cabina era osservato.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere i risultati di un plebiscito. La statistica ufficiale dell'ISTAT (*Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVIII legislatura, 24 marzo 1929*) riporta: elettori iscritti 9 682 630; votanti 8 661 820; voti favorevoli 8 517 838; voti contrari 135 773; schede nulle 8 209. La stessa pubblicazione stima in 11 752 500 i maschi maggiorenni del Regno.

1) Affluenza: 8 661 820 : 9 682 630 = 0,8946, cioè 89,46 % (l'ISTAT, che toglie dagli iscritti gli elettori «a voto sospeso», come i militari in servizio, calcola l'89,86 %). 2) Sì sui votanti: 8 517 838 : 8 661 820 = 98,34 %; sui voti validi (8 517 838 + 135 773 = 8 653 611) i sì sono il 98,43 % e i no l'1,57 %. 3) Controllo: 8 661 820 − 8 653 611 = 8 209 schede nulle. 4) Iscritti sui maschi maggiorenni: 9 682 630 : 11 752 500 = 82,4 %: quasi un uomo adulto su cinque non era nemmeno nelle liste, e le donne erano tutte escluse.

Che cosa ci dicono questi numeri? Non misurano il consenso libero, perché mancavano l'alternativa, la segretezza effettiva e una stampa d'opposizione; dicono però che il regime voleva una partecipazione di massa e riusciva a ottenerla. Una cifra non è mai una fonte «neutra»: va letta insieme alle regole che l'hanno prodotta.

Il Gran Consiglio, nato nel dicembre 1922 come organo del partito, con la legge del 9 dicembre 1928, n. 2693, diventò un **organo dello Stato**: presieduto dal capo del governo, doveva essere sentito sulle questioni costituzionali, compresa la successione al trono, e teneva aggiornata la lista dei possibili successori del capo del governo. Il partito, ormai **partito unico**, fu sottoposto al duce, che ne nominava il segretario. Nel 1939 la Camera dei deputati fu sostituita dalla **Camera dei fasci e delle corporazioni**, i cui membri non erano eletti ma vi sedevano per la carica che ricoprivano nel partito o nelle corporazioni (Figura 9.2).

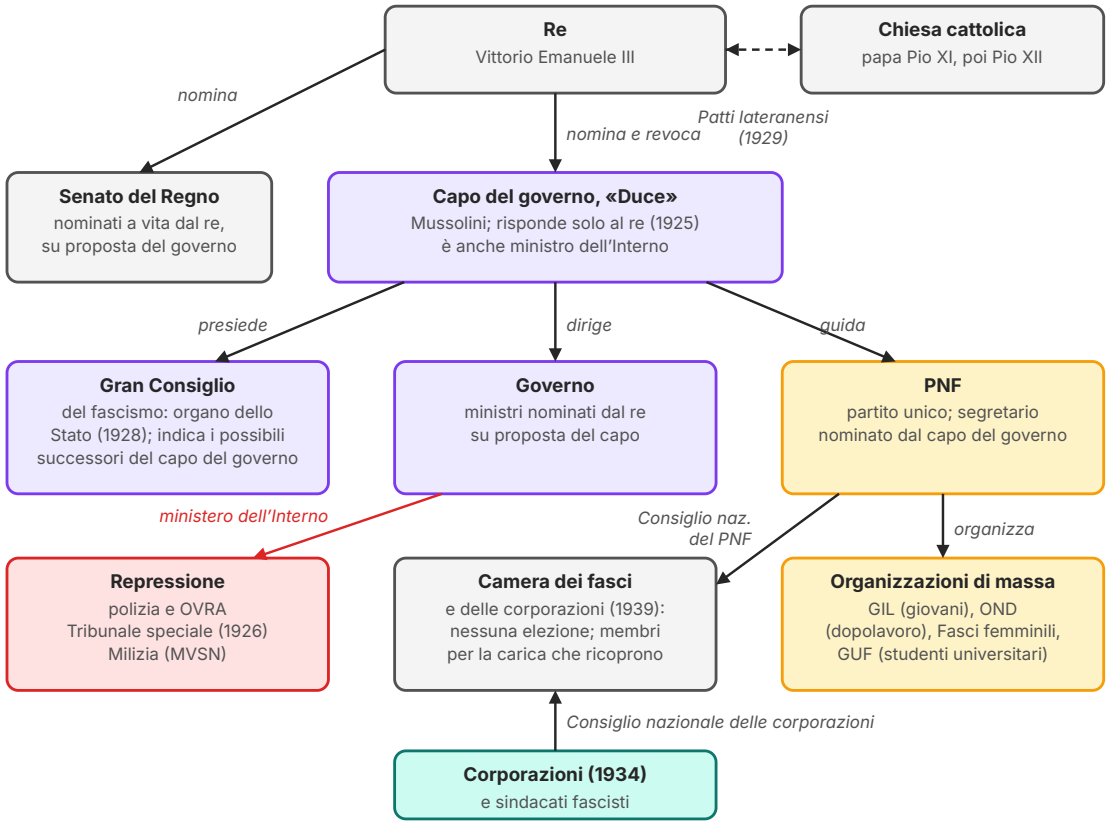


Figura 9.2 Lo Stato fascista alla fine degli anni Trenta (schema semplificato). Le frecce indicano chi nomina, presiede o dirige. Il re conservò il potere di nominare e revocare il capo del governo, e lo usò il 25 luglio 1943. La freccia tratteggiata indica il rapporto regolato dai Patti lateranensi.

ERRORE FREQUENTE

«Il fascismo abolì lo Statuto e la monarchia.» No. Lo Statuto albertino non fu mai abrogato: fu svuotato da leggi ordinarie, possibili perché era una costituzione «flessibile», modificabile con una legge qualsiasi. Il re restò capo dello Stato, comandante delle forze armate e titolare del potere di nominare e revocare il capo del governo; il Senato restò di nomina regia. Gli storici parlano perciò di una **diarchia** tra re e duce: una convivenza sbilanciata a favore di Mussolini, ma che nel 1943 permise al re di destituirlo (vedi il Capitolo 12).

9.2 Stato, Chiesa e società

9.2.1 I Patti lateranensi

Dal 1870 la Santa Sede non riconosceva il Regno d'Italia, che le aveva tolto Roma: era la «questione romana» (vedi il volume del quarto anno). Mussolini, che da giovane era stato un acceso anticlericale, capì che un accordo con la Chiesa gli avrebbe dato un consenso che nessun governo liberale aveva avuto. L'11 febbraio 1929, nel palazzo del Laterano, il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri e Mussolini firmarono i **Patti lateranensi**, formati da tre documenti: un **Trattato**, una **Convenzione finanziaria** e un **Concordato**.

Il Trattato creò lo Stato della **Città del Vaticano**, sotto la sovranità del papa, e all'art. 26 la Santa Sede dichiarò «definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la "questione romana"», riconoscendo «il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano». L'art. 1 riaffermava che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Con la Convenzione l'Italia versò alla Santa Sede 750 milioni di lire in contanti e un miliardo di lire in titoli di Stato, a saldo dei rapporti finanziari aperti dal 1870. Il **concordato**, cioè l'accordo che regola i rapporti tra la Chiesa e uno Stato in materie di interesse comune, riconobbe effetti civili al matrimonio religioso (art. 34), estese l'insegnamento della religione cattolica, che l'art. 36 definiva «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», anche alle scuole medie, e garantì le organizzazioni dell'Azione cattolica purché restassero «al di fuori di ogni partito politico» (art. 43).

Pio XI, ricevendo pochi giorni dopo i professori dell'Università cattolica, parlò di un uomo «che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare». In Senato Benedetto Croce votò contro, osservando che accanto agli uomini che stimano «Parigi valer bene una messa» ve ne sono altri per i quali ascoltare o no una messa è un affare di coscienza. L'intesa non cancellò i conflitti: nel 1931 il regime chiuse i circoli giovanili dell'Azione cattolica, accusati di fare concorrenza all'educazione fascista; il papa rispose con l'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931), e in settembre un compromesso limitò l'Azione cattolica alle attività religiose. Ma la Chiesa conservò una propria rete di associazioni, di scuole e di parrocchie che il regime non riuscì mai ad assorbire.

DA RICORDARE

I Patti lateranensi sono tre documenti. *Trattato*: nasce la Città del Vaticano; la Santa Sede riconosce il Regno d'Italia con Roma capitale; fine della questione romana. *Convenzione finanziaria*: l'Italia indennizza la Santa Sede per le perdite del 1870. *Concordato*: rapporti tra Stato e Chiesa in Italia (matrimonio, religione nelle scuole, Azione cattolica, nomina dei vescovi). Il Trattato è ancora in vigore com'era; il Concordato è stato modificato nel 1984.

EDUCAZIONE CIVICA

Stato e confessioni religiose. L'art. 7 della Costituzione stabilisce: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.» Per questo l'accordo di Villa Madama del 18 febbraio 1984, ratificato con la legge 25 marzo 1985, n. 121, ha potuto modificare il Concordato con una legge ordinaria: tra l'altro, il cattolicesimo ha cessato di essere religione di Stato e l'insegnamento della religione è diventato facoltativo.

L'art. 8 aggiunge: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.» La prima intesa fu quella con la Tavola valdese (1984). Nel 1929 le altre confessioni erano soltanto «ammesse»; nel 1938, come vedremo, gli ebrei furono perseguitati in base alla «razza». L'art. 3, primo comma, vieta oggi ogni distinzione «di razza» e «di religione» (vedi il Capitolo 11).

9.2.2 Organizzare il consenso

Il regime non si accontentò dell'obbedienza: voleva «fare gli italiani» fascisti, a cominciare dai giovani. L'**Opera nazionale balilla** (1926) inquadrò i ragazzi dagli 8 ai 18 anni in formazioni paramilitari, con divise, esercitazioni, campeggi e gare sportive; dal 1937 tutte le organizzazioni giovanili confluirono nella **Gioventù italiana del littorio** (GIL), alle dipendenze del partito. Gli studenti universitari avevano i Gruppi universitari fascisti (GUF). Nella scuola, dove già nel 1923 era entrata la riforma Gentile, dal 1929 si adottò per le elementari il libro di testo unico di Stato, e l'anno scolastico si riempì di celebrazioni; il sabato pomeriggio, dal 1935, fu dedicato alle attività premilitari e sportive («sabato fascista»).

Per gli adulti, l'**Opera nazionale dopolavoro** (OND, 1925) organizzava il tempo libero dei lavoratori: gite, teatro, bande musicali, biblioteche, sport, colonie estive per i figli. Era un modo per raggiungere milioni di persone senza parlare apertamente di politica. Il fascismo fu anche il primo regime italiano a usare in modo sistematico i nuovi **mezzi di comunicazione di massa**. L'**Istituto Luce** (L'Unione Cinematografica Educativa, costituito come ente pubblico nel 1925) produceva i cinegiornali che dal 1926 dovevano essere proiettati in tutte le sale prima del film; la radio, gestita in monopolio dall'EIAR (1927), entrò nelle scuole e nelle piazze con gli apparecchi collettivi; nel 1937 fu inaugurata a Roma Cinecittà. Lo sport fu un'altra vetrina: l'Italia ospitò e vinse il campionato mondiale di calcio del 1934 e vinse anche quello del 1938.

Al centro di tutto c'era il **culto del duce**. Mussolini appariva come il condottiero che lavorava per tutti e sapeva tutto: le scritte sui muri («Mussolini ha sempre ragione»), le adunate oceaniche sotto il balcone di piazza Venezia, i discorsi trasmessi per radio. È un esempio di propagan-

da, cioè di comunicazione organizzata per orientare opinioni e comportamenti di un pubblico vasto, selezionando e deformando le informazioni.

9.2.3 Donne, famiglia, natalità

Per il regime la forza di una nazione si misurava anche nel numero dei suoi abitanti. Nel «discorso dell'Ascensione» (26 maggio 1927) Mussolini annunciò la **campagna demografica**: una tassa sui celibi (dal 1927), premi alle famiglie numerose, prestiti matrimoniali, l'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI, 1925), che fece anche molto per l'assistenza alle madri e ai neonati. I risultati furono scarsi: la natalità continuò a scendere, come in tutti i paesi industrializzati.

Alle donne il regime assegnava soprattutto il ruolo di madri e «spose esemplari». Un decreto del 1926 le escluse dall'insegnamento di lettere e filosofia nei licei; nel 1938 un altro decreto fissò un limite del 10 % alla quota di donne impiegate negli uffici pubblici e privati. Eppure il fascismo mobilitò anche le donne, come nessun regime prima: i Fasci femminili, le Massaie rurali, le Giovani italiane portarono milioni di donne fuori casa, in attività pubbliche e organizzate. È una delle contraddizioni del regime: chiedeva di restare a casa, ma inquadrava in piazza.

ESEMPIO SVOLTO: LEGGERE LA PROPAGANDA

Il duce e la «battaglia del grano». Nella seconda metà degli anni Trenta diversi cinegiornali Luce mostrano Mussolini, a torso nudo, che partecipa alla trebbiatura del grano nell'Agro Pontino, tra contadini che applaudono, con il commento di una voce fuori campo e una musica solenne. Leggiamo questa immagine con le domande della fonte.

1) *Chi parla, e a chi?* L'Istituto Luce, ente dello Stato, a tutto il pubblico dei cinema, dove il cinegiornale era obbligatorio. 2) *Che cosa mostra?* Il capo del governo che lavora con le mani, come un contadino tra contadini. 3) *Che cosa vuole far credere?* Che il duce è vicino al popolo, forte, instancabile; che il regime ha vinto la «battaglia del grano» e ha redento la terra con la bonifica. 4) *Che cosa non mostra?* Che la scena è organizzata per la cinepresa; i salari agricoli, la fatica dei braccianti, l'emigrazione verso le città, il costo della scelta di coltivare grano dove si producevano frutta, olio o carne. 5) *Che effetto cercava?* L'identificazione con il capo: non un programma politico da discutere, ma una persona da ammirare.

Regola generale: davanti a un'immagine di propaganda, prima di chiederci se è «vera» chiediamoci chi l'ha prodotta, per quale pubblico e con quale scopo.

9.2.4 Gli intellettuali e il potere

Il fascismo cercò l'adesione degli uomini di cultura e in gran parte la ottenne. Il 21 aprile 1925 il filosofo Giovanni Gentile, già ministro dell'Istruzione, pubblicò il **Manifesto degli intellettuali fascisti**, che presentava il fascismo come una «fede» capace di rinnovare lo Stato. Il 1° maggio Benedetto Croce rispose con il **Manifesto degli intellettuali antifascisti**, firmato da scrittori,

scienziati e professori: un intellettuale, scriveva, non deve «contaminare politica e letteratura, politica e scienza», e la «vecchia fede» liberale del Risorgimento valeva più della nuova «religione» fascista.

APPROFONDIMENTO

Le fonti: due manifesti a confronto. Dal *Manifesto degli intellettuali fascisti* («Il Popolo d'Italia», 21 aprile 1925): «Di qui il carattere religioso del Fascismo. Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22.» E più avanti: lo squadrismo fu «forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato».

Dal *Manifesto degli intellettuali antifascisti* («Il Mondo», 1° maggio 1925): «Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento.»

I due testi usano la stessa parola, «fede», con due significati opposti: per Gentile è dedizione assoluta allo Stato, che giustifica anche la violenza; per Croce è un insieme di valori (verità, giustizia, libertà) che limita il potere.

Croce, senatore e studioso di fama internazionale, non fu mai arrestato: il regime tollerò la sua rivista, «La Critica», come prova di liberalità. Gentile, invece, diresse l'**Enciclopedia Italiana** (pubblicata dal 1929 al 1937), un'impresa culturale di alto livello a cui collaborarono anche studiosi non fascisti; nel 1932 la voce «Fascismo», firmata da Mussolini, ne espose la dottrina, con una prima parte scritta dallo stesso Gentile. Nel 1931 i professori universitari dovettero giurare fedeltà «al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista»: su oltre milleduecento professori di ruolo rifiutarono in dodici, secondo il conteggio più accreditato (quello dello storico Helmut Goetz; altri, come Vittorio Emanuele Orlando, evitarono il giuramento lasciando l'insegnamento), tra cui il matematico Vito Volterra, il filosofo Piero Martinetti, lo storico dell'antichità Gaetano De Sanctis e lo storico dell'arte Lionello Venturi, e persero la cattedra.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Italiano. Per Gentile, filosofo dell'idealismo «attuale», lo Stato è la realizzazione della libertà dell'individuo, che si compie solo nella comunità nazionale: lo «Stato etico». Croce difendeva invece la distinzione tra la sfera della politica e quella della cultura e della morale. In carcere Antonio Gramsci rifletteva sullo stesso problema da un altro punto di vista: nei *Quaderni del carcere* (scritti dal 1929 al 1935) elaborò il concetto di *egemonia*, il dominio che si regge non solo sulla forza ma sul consenso costruito nella società civile, attraverso la scuola, la Chiesa, i giornali, gli intellettuali.

Tra gli scrittori, Luigi Pirandello aderì al partito nel settembre 1924, all'indomani del delitto Matteotti, e Gabriele D'Annunzio fu onorato e tenuto lontano dalla politica al Vittoriale; altri scelsero l'ironia, il silenzio o l'esilio. Ignazio Silone pubblicò all'estero *Fontamara* (1933), sui contadini abruzzesi; Carlo Levi, confinato in Lucania nel 1935–1936, trasse da quell'esperienza *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), che racconta un Sud dove lo Stato arrivava solo come esattore e come carabiniere.

9.3 L'economia: corporativismo, crisi, autarchia

9.3.1 La Carta del lavoro e lo Stato corporativo

Il fascismo si presentava come una «terza via» tra il capitalismo liberale e il socialismo: il **corporativismo**, cioè l'organizzazione dell'economia in corporazioni che riunissero datori di lavoro e lavoratori di ciascun settore, sotto il controllo dello Stato, per sostituire la lotta di classe con la collaborazione «nell'interesse superiore della nazione». Il manifesto di questo progetto fu la **Carta del lavoro**, approvata dal Gran Consiglio il 21 aprile 1927. La prima dichiarazione definiva la nazione «una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista». La seconda stabiliva: «Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato.» La terza, che riconosceva «libera» l'organizzazione sindacale, affidava però solo al sindacato «legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato» il diritto di stipulare contratti collettivi.

Le corporazioni vere e proprie arrivarono tardi: la legge del 5 febbraio 1934, n. 163, ne istituì ventidue, una per ogni grande settore produttivo. In pratica ebbero poteri modesti; le decisioni economiche importanti restarono al governo, ai ministeri e ai grandi gruppi industriali. Per i lavoratori il bilancio fu pesante: senza sciopero e senza sindacati liberi, i salari reali scesero per buona parte degli anni Venti e Trenta, mentre la previdenza e l'assistenza (assicurazioni contro la tubercolosi e la disoccupazione, assegni familiari) si estesero, ma attraverso enti controllati dal regime.

9.3.2 Grano, lira e bonifiche

Nel 1925 il governo lanciò la «**battaglia del grano**»: dazi sul frumento importato, premi e concorsi per i produttori, sementi selezionate e concimi, con l'obiettivo di rendere l'Italia indipendente dalle importazioni. La produzione crebbe, ma a spese di colture più redditizie (frutta, ortaggi, allevamento) e con un pane più caro per i consumatori. Nel 1926, con il discorso di Pesaro (18 agosto), Mussolini annunciò la difesa della lira, che si era svalutata: la stabilizzazione del dicembre 1927 fissò il cambio a 92,46 lire per una sterlina, vicino alla «**quota novanta**» voluta dal duce. La lira forte fu un successo di prestigio e protesse i risparmi dei ceti medi, ma rese più care le esportazioni e costrinse le imprese a ridurre i salari.

Il progetto più celebrato fu la **bonifica integrale** (legge del 24 dicembre 1928, n. 3134, poi legge Serpieri del 1933): non solo prosciugare paludi, ma rendere coltivabili e abitabili intere zone, con strade, acquedotti, case coloniche e la lotta alla malaria. Il caso esemplare fu l'**Agro Pontino**, tra i Monti Lepini e il mare, dove le paludi avevano resistito per secoli ai tentativi dei Romani e dei papi (Figura 9.3). L'Opera nazionale combattenti vi insediò migliaia di famiglie di coloni venute soprattutto dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia, e il regime vi fondò cinque città: **Littoria** (oggi Latina, 1932), Sabaudia (1934), Pontinia (1935), Aprilia (1937) e Pomezia (1939). Altre bonifiche, in Sardegna, in Puglia, nel delta del Po, restarono molto più incomplete di quanto la propaganda dicesse.

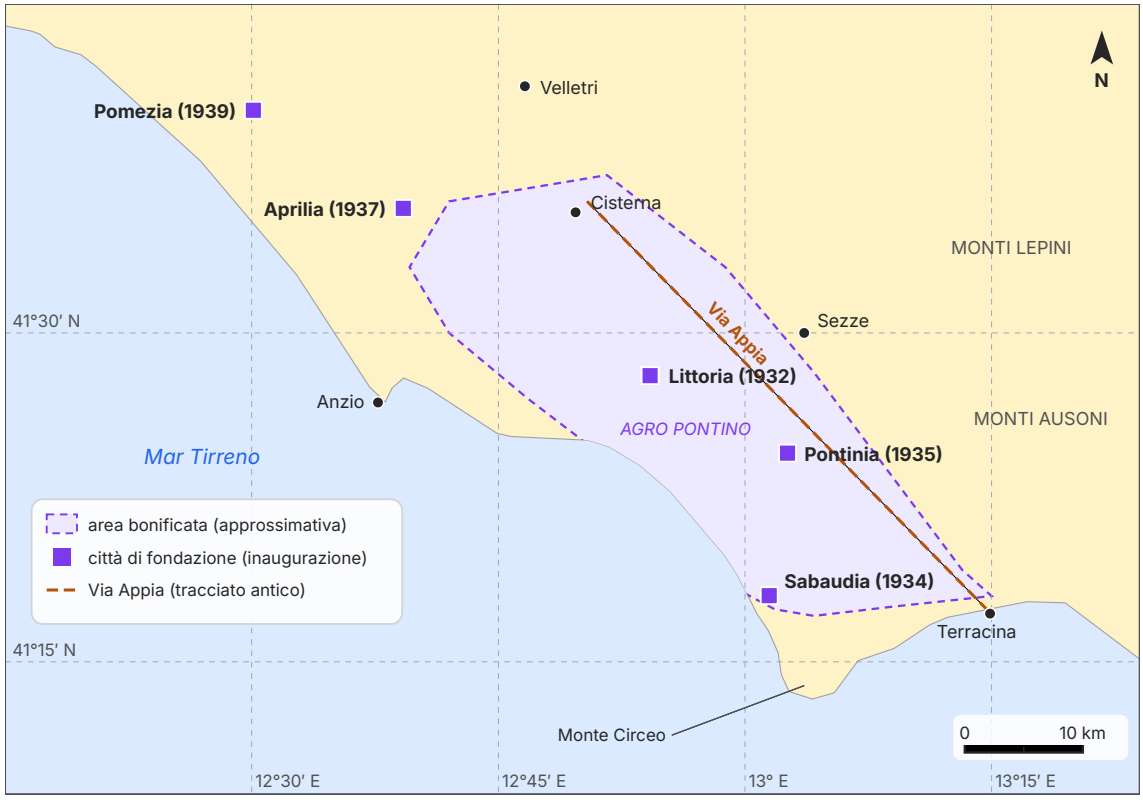


Figura 9.3 La bonifica dell'Agro Pontino e le città di fondazione, con l'anno di inaugurazione. L'area bonificata è indicata in modo approssimativo; la linea costiera è quella attuale. Littoria prese il nome di Latina nel 1945.

9.3.3 La crisi del 1929 e lo Stato imprenditore

La crisi mondiale partita da New York nell'ottobre 1929 (vedi il Capitolo 7) colpì l'Italia dal 1930: crollarono le esportazioni, la disoccupazione superò ufficialmente il milione di persone nel 1932–1933, e soprattutto entrarono in difficoltà le grandi **banche miste** (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma), che avevano prestato alle industrie e ne possedevano le azioni. Se fossero fallite, avrebbero trascinato con sé i risparmiatori e mezza industria del paese.

Il governo intervenne in due tempi. Nel 1931 creò l'IMI (Istituto mobiliare italiano) per il credito a lungo termine alle imprese; il 23 gennaio 1933 fondò l'**IRI** (Istituto per la ricostruzione industriale), che rilevò dalle banche le partecipazioni industriali: siderurgia, cantieri navali, linee di navigazione, telefoni, buona parte della meccanica. Nato come ente provvisorio, l'IRI fu reso permanente nel 1937. Così lo Stato italiano diventò, insieme a quello sovietico, il maggiore proprietario di imprese d'Europa: lo «**Stato imprenditore**» che sarebbe stato protagonista anche della ricostruzione e del «miracolo economico» (vedi il Capitolo 15). La legge bancaria

del 1936 separò il credito a breve termine da quello industriale e fece della Banca d'Italia un istituto di diritto pubblico: resterà in vigore, nelle sue linee principali, fino al 1993.

Dopo le sanzioni della Società delle Nazioni (1935) il regime proclamò l'**autarchia** (vedi il Capitolo 7), l'obiettivo di produrre in patria tutto ciò di cui il paese aveva bisogno: carburanti sintetici, fibre artificiali come il «lanital» ricavato dal latte, la ricerca di minerali nelle colonie. Era un obiettivo irraggiungibile per un paese povero di materie prime, ma rispondeva a una logica di guerra: prepararsi a un conflitto in cui il commercio internazionale sarebbe stato interrotto.

IN SINTESI

La politica economica del regime in quattro tempi. 1922–1925: liberismo (il ministro De' Stefani riduce la spesa e le tasse sulle imprese). 1925–1929: protezionismo e stabilizzazione (battaglia del grano, quota novanta, Carta del lavoro). 1929–1935: la crisi e l'intervento dello Stato (IMI, IRI, corporazioni, lavori pubblici e bonifiche). 1935–1940: economia di guerra e autarchia (sanzioni, spese militari, legge bancaria, IRI permanente).

9.4 La politica estera e l'impero

9.4.1 Dalla prudenza al revisionismo

Negli anni Venti la politica estera fascista alternò gesti di forza, come il bombardamento di Corfù nel 1923 (vedi il Capitolo 6), e una sostanziale collaborazione con Francia e Gran Bretagna: l'Italia firmò gli accordi di Locarno (1925) e ottenne Fiume con il trattato di Roma del 1924. Mussolini però si presentava come il difensore delle nazioni «insoddisfatte» della pace del 1919 e sosteneva la revisione dei trattati. Quando in Germania prese il potere Hitler, il duce cercò dapprima di contenerlo: nel luglio 1934 mandò truppe al Brennero per scoraggiare un colpo di mano nazista in Austria, e nell'aprile 1935, a **Stresa**, Italia, Francia e Gran Bretagna condannarono il riarmo tedesco (vedi il Capitolo 8). Fu l'ultimo momento di intesa con le democrazie.

9.4.2 La «riconquista» della Libia

La Libia, conquistata nel 1911–1912 (vedi il Capitolo 2), era in realtà controllata dagli Italiani solo lungo la costa. Il regime decise di sottomettere l'interno con ogni mezzo. In Cirenaica la resistenza dei beduini, guidata dall'anziano capo religioso Omar al-Mukhtar, fu affrontata dal vicegovernatore Rodolfo Graziani, sotto il governatore Pietro Badoglio, con metodi che oggi definiremmo crimini contro l'umanità: dal 1930 la popolazione nomade dell'altopiano del Gebel fu deportata in **campi di concentramento** lungo la costa della Sirte; il bestiame, fonte di vita dei nomadi, fu in gran parte distrutto; un reticolato di filo spinato lungo circa 270 km chiuse il confine con l'Egitto. Secondo le stime dello storico Angelo Del Boca i deportati furono circa 100 000 e ne morirono oltre 40 000; le stime libiche sono più alte. Omar al-Mukhtar, catturato, fu impic-

cato il 16 settembre 1931 nel campo di Soluch, davanti a migliaia di internati. Nel gennaio 1932 Badoglio dichiarò la Libia «pacificata».

9.4.3 La guerra d'Etiopia

L'Etiopia era l'unico grande Stato africano rimasto indipendente, ed era membro della Società delle Nazioni. Per il regime conquistarla significava vendicare Adua (1896), dare «un posto al sole» agli Italiani, mostrare al mondo la potenza del fascismo. Preso a pretesto uno scontro di frontiera a Ual-Ual (dicembre 1934), il **3 ottobre 1935** l'esercito italiano invase l'Etiopia dall'Eritrea e dalla Somalia, senza dichiarazione di guerra. La Società delle Nazioni dichiarò l'Italia aggressore e votò **sanzioni economiche**, in vigore dal 18 novembre 1935; ma ne restavano esclusi il petrolio e il canale di Suez, e molti Stati non le applicarono. In Italia le sanzioni produssero l'effetto opposto: la «Giornata della fede» (18 dicembre 1935), in cui milioni di donne, a cominciare dalla regina, donarono la fede nuziale d'oro alla patria, fu forse il momento di maggior consenso del regime.

La guerra fu condotta con mezzi enormemente superiori: aerei, carri armati, centinaia di migliaia di soldati. Fu condotta anche con armi vietate dal Protocollo di Ginevra del 1925, che l'Italia aveva ratificato: l'aviazione sparse sulle truppe e sui villaggi etiopici **iprite** e altri gas; furono bombardati anche ospedali da campo della Croce Rossa. Il governo italiano negò l'uso dei gas per sessant'anni; lo storico Angelo Del Boca lo documentò negli archivi, e il ministro della Difesa Domenico Corcione lo ammise ufficialmente solo nel febbraio 1996. Il 5 maggio 1936 Badoglio entrò ad Addis Abeba; il 9 maggio Mussolini proclamò dal balcone di piazza Venezia la nascita dell'**impero**, e Vittorio Emanuele III assunse il titolo di imperatore d'Etiopia. Il 1° giugno Etiopia, Eritrea e Somalia furono riunite nell'**Africa orientale italiana** (AOI) (Figura 9.4).

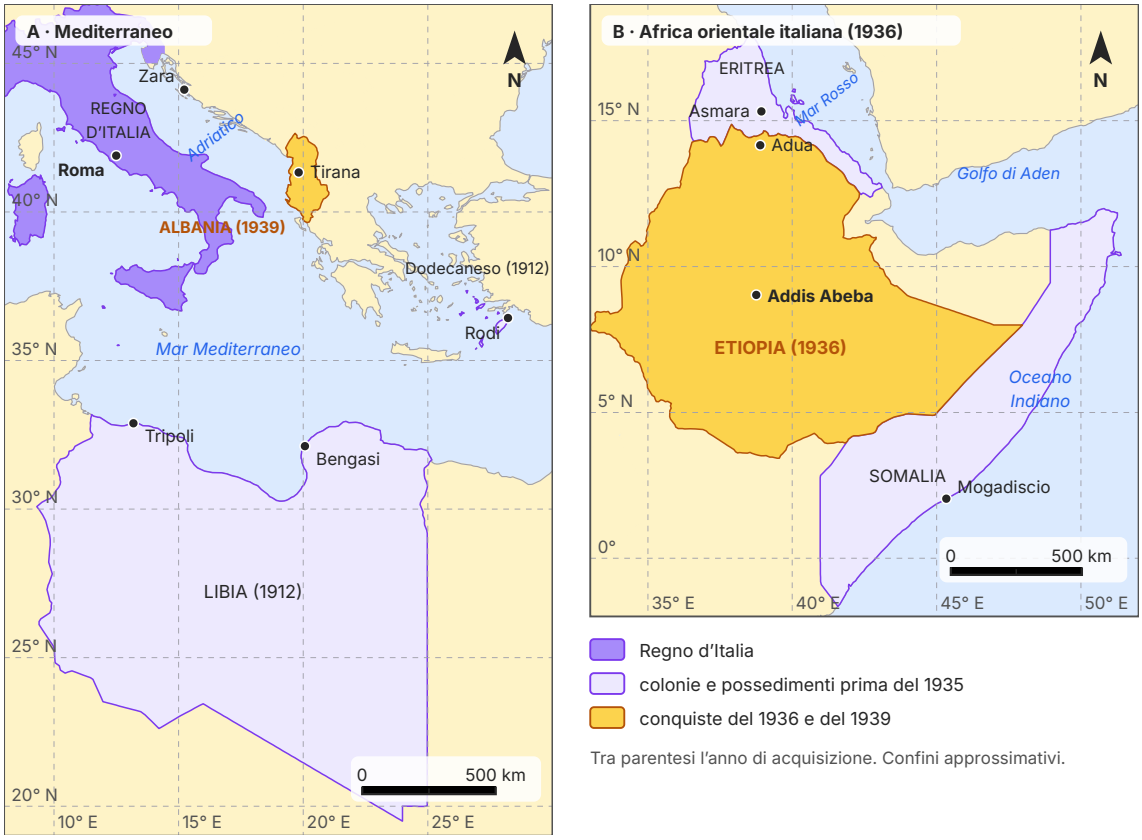


Figura 9.4 L'Italia e i suoi possedimenti tra il 1936 e il 1940. A: il Mediterraneo. Il Regno comprendeva l'Istria, Fiume e Zara (confini approssimativi); il Dodecaneso, tolto all'Impero ottomano nel 1912, era un possedimento. B: l'Africa orientale italiana (1936), formata da Eritrea, Etiopia e Somalia; la Somalia britannica, a nord, fu occupata solo nell'agosto 1940. Confini approssimativi, ricostruiti sui confini attuali. I due riquadri hanno scale diverse: vedi le scale grafiche.

La guerra non finì con l'impero: la resistenza etiopica continuò per anni. Il 19 febbraio 1937, dopo un attentato contro il viceré Graziani ad Addis Abeba, squadristi, soldati e civili italiani uccisero per tre giorni gli abitanti della città: le vittime furono, secondo le diverse stime, da alcune migliaia (stime di fonte italiana) a circa 19 000 secondo lo storico Ian L. Campbell (2017); il governo etiopico, nel dopoguerra, ne denunciò 30 000. Nel maggio 1937, a **Debre Libanos**, il più importante monastero della Chiesa ortodossa etiopica, furono fucilati per ordine di Graziani monaci, diaconi e pellegrini: 449 secondo il rapporto di Graziani, tra 1 800 e 2 200 secondo le ricerche più recenti di Ian L. Campbell. Nelle colonie il regime introdusse una rigida separazione tra Italiani e «sudditi» africani: un decreto del 1937 punì con il carcere il **madamato**, la convivenza more uxorio di un cittadino italiano con una donna africana, diffusa fin dall'Ottocento.

9.4.4 Verso Hitler

La guerra d'Etiopia allontanò l'Italia da Francia e Gran Bretagna e la avvicinò alla Germania, che non aveva applicato le sanzioni. Dal 1936 Mussolini mandò in Spagna decine di migliaia di soldati e centinaia di aerei in aiuto di Franco (vedi il Capitolo 8): a Guadalajara (marzo 1937) il Corpo truppe volontarie fu sconfitto anche da un battaglione di antifascisti italiani, il «Garibaldi». Il 1° novembre 1936, a Milano, il duce parlò di un «**Asse**» Roma-Berlino; nel 1937 l'Italia aderì al patto anti-Comintern con Germania e Giappone e uscì dalla Società delle Nazioni. Nel marzo 1938 accettò l'annessione dell'Austria (*Anschluss*) senza reagire; a settembre, a Monaco, si presentò come mediatore. Il 7 aprile 1939 l'Italia invase l'**Albania**, già da anni sotto la sua influenza, e la unì alla corona di Vittorio Emanuele III. Il 22 maggio 1939 Ciano e Ribbentrop firmarono il **Patto d'acciaio**, un'alleanza militare che impegnava ciascun paese ad aiutare l'altro in ogni guerra, anche offensiva. Quando la Germania invase la Polonia, però, l'Italia non era pronta: il 1° settembre 1939 si dichiarò «non belligerante». Il 10 giugno 1940, con la Francia ormai sconfitta, Mussolini annunciò l'entrata in guerra (vedi il Capitolo 10).

9.5 Le leggi razziali e l'antifascismo

9.5.1 Il razzismo di Stato

Il razzismo del regime nacque nelle colonie, con le norme del 1937 sulla separazione tra Italiani e Africani, e si rivolse poi contro gli ebrei italiani, una piccola comunità perfettamente integrata, che aveva partecipato al Risorgimento, alla Grande guerra e, in alcuni casi, allo stesso fascismo. Il 14 luglio 1938 «Il Giornale d'Italia» pubblicò un documento firmato da un gruppo di docenti universitari, il cosiddetto **Manifesto degli scienziati razzisti**, che affermava l'esistenza di razze umane biologicamente distinte e, al punto 9, che «gli ebrei non appartengono alla razza italiana». In agosto nacque la rivista «La difesa della razza», e il 22 agosto il ministero dell'Interno svolse un **censimento** degli ebrei residenti, che servì a preparare le misure successive (Figura 9.5).

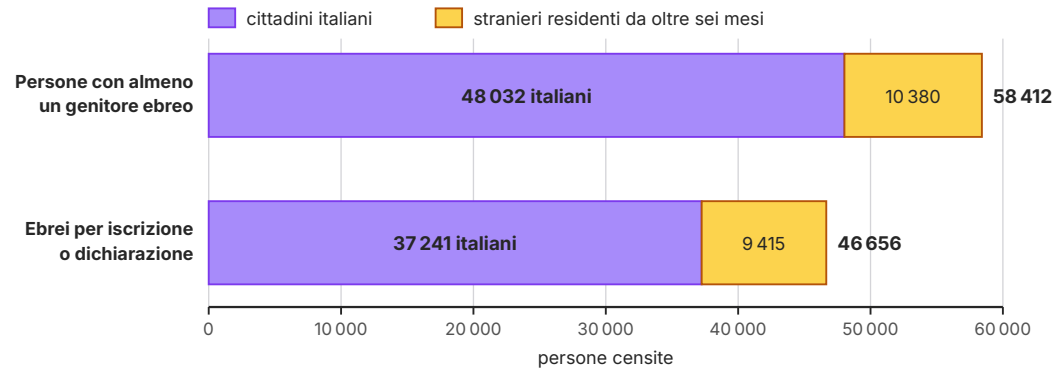


Figura 9.5 Il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938. La prima barra conta le persone con almeno un genitore ebreo o ex ebreo; la seconda quelle che si dichiaravano ebree o erano iscritte a una comunità. Gli ebrei erano circa l'uno per mille della popolazione italiana. Dati del censimento della Direzione generale per la demografia e la razza, come elaborati dallo storico Michele Sarfatti.

Seguirono le **leggi razziali**. Il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, espulse dalle scuole di ogni ordine gli alunni e gli insegnanti ebrei; un decreto del 7 settembre ordinò agli ebrei stranieri giunti dopo il 1919 di lasciare il paese. Il 6 ottobre il Gran Consiglio approvò una «Dichiarazione sulla razza», e il **R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728**, «Provvedimenti per la difesa della razza italiana», firmato dal re, la tradusse in legge: divieto di matrimonio tra «ariani» e appartenenti ad «altra razza», esclusione degli ebrei dal servizio militare e dagli impieghi nelle amministrazioni pubbliche, nel partito, nelle grandi banche e nelle assicurazioni, limiti alla proprietà di aziende, terreni e case. Seguirono il divieto di esercitare le professioni (1939) e innumerevoli divieti minori. Migliaia di persone persero il lavoro e la scuola; alcune migliaia emigrarono; altre si convertirono, senza per questo sfuggire alla legge, che definiva l'ebreo in base ai genitori.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728. Art. 1: «Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.» Art. 8, lettera a): «Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica».

1) *Chi, quando, che cosa.* È un regio decreto-legge, cioè un atto del governo con forza di legge, emanato a nome del re su proposta di Mussolini, ministro dell'Interno; fu poi convertito in legge dal parlamento. 2) *A chi si rivolge.* Agli ufficiali di stato civile, ai giudici, alle amministrazioni, che dovranno applicarlo; e a tutti i cittadini, che ora sono divisi per «razza». 3) *Che cosa dice.* L'art. 1 trasforma una pretesa biologica in un divieto giuridico; l'art. 8 mostra che la «razza» non è definita da un dato biologico ma dalla discendenza e, nei casi dubbi, dalla religione: anche chi si è convertito resta «di razza ebraica». 4) *Che cosa nasconde.* Il linguaggio neutro e burocratico («agli effetti di legge») nasconde la violenza della misura: la perdita del lavoro, della scuola, dei beni, della dignità di cittadini. 5) *Perché conta.* Le liste del censimento e della legge del 1938 furono usate dopo il settembre 1943 per arrestare e deportare gli ebrei (vedi il Capitolo 11).

ERRORE FREQUENTE

«Le leggi razziali furono imposte da Hitler.» No. Nessun documento mostra una richiesta tedesca. Furono una decisione autonoma di Mussolini e del regime, preparata dal razzismo coloniale del 1936–1937 e dalla volontà di «fare gli italiani» più duri, «imperiali», separati dagli altri popoli. L'alleanza con la Germania rese la scelta più facile e più conveniente, ma non la impose. Anche l'idea che le leggi italiane fossero applicate «all'acqua di rose» va corretta: i provvedimenti furono applicati con rigore dall'amministrazione, e la Chiesa protestò soprattutto per il divieto dei matrimoni misti, che contrastava con il Concordato.

COLLEGAMENTI

Fisica. A Roma, nell'istituto di via Panisperna, Enrico Fermi e i suoi giovani collaboratori (Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo, Ettore Majorana) avevano scoperto nel 1934 le proprietà dei neutroni lenti, la base dei reattori nucleari. Le leggi del 1938 dispersero il gruppo: Segrè, ebreo, era negli Stati Uniti e non poté tornare; la moglie di Fermi, Laura Capon, era ebrea, e Fermi, dopo aver ricevuto a Stoccolma il premio Nobel (dicembre 1938), proseguì per New York. Pontecorvo, ebreo, lavorava già a Parigi. Il primo reattore nucleare, nel 1942 a Chicago, fu costruito da Fermi negli Stati Uniti (vedi il Capitolo 10): le leggi razziali tolsero all'Italia una parte della sua scienza migliore.

9.5.2 Gli antifascisti

Dopo il 1926 l'opposizione al regime poteva sopravvivere solo in carcere, al confino, nella clandestinità o all'estero. Molti oppositori, i **fuorusciti**, si rifugiarono in Francia: Filippo Turati, fuggito in motoscafo in Corsica nel dicembre 1926 con l'aiuto di Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini, morì a Parigi nel 1932. Socialisti e repubblicani formarono nel 1927 la **Concentrazione antifascista**. Nel luglio 1929 Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti fuggirono dal confino di Lipari e fondarono a Parigi **Giustizia e Libertà**, un movimento che univa liberalismo e socialismo e che organizzò azioni clandestine in Italia. Durante la guerra di Spagna Rosselli combatté con i repubblicani e lanciò da Radio Barcellona la parola d'ordine «Oggi in Spagna, domani in Italia». Il 9 giugno 1937 lui e il fratello Nello furono assassinati a Bagnoles-de-l'Orne, in Normandia, da sicari dell'estrema destra francese su mandato di ambienti del regime.

Il **Partito comunista d'Italia** fu l'unico a mantenere una rete clandestina nel paese, al prezzo di migliaia di arresti: la maggior parte dei condannati dal Tribunale speciale era comunista. Il suo dirigente più importante, Antonio Gramsci, passò più di dieci anni in carcere e morì in una clinica di Roma il 27 aprile 1937, pochi giorni dopo aver finito di scontare la pena; il gruppo dirigente, con Palmiro Togliatti, operava da Parigi e da Mosca. Il dissenso dei cattolici e dei liberali fu più silenzioso: don Luigi Sturzo visse in esilio, Alcide De Gasperi, dopo il carcere, lavorò come impiegato nella Biblioteca vaticana, Croce continuò a scrivere. Al confino di Ventotene, nel 1941, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero il manifesto per un'Europa unita che sarà ricordato nel Capitolo 13. L'**antifascismo** fu, in questi anni, una minoranza perseguitata; diventerà un movimento di massa solo con la guerra e la Resistenza (vedi il Capitolo 12).

9.6 Laboratorio: fascismo, totalitarismo «imperfetto»?

9.6.1 La domanda

Il fascismo fu il primo regime a dirsi «totalitario»: la parola, nata negli anni Venti tra i suoi avversari, fu adottata con orgoglio da Mussolini. Ma fu davvero un regime totalitario, come la Germania nazista e l'URSS di Stalin (Capitolo 4 e Capitolo 8)? E il consenso che ottenne negli anni Trenta fu adesione convinta o rassegnazione? Infine: l'immagine degli «italiani brava gente», più umani degli altri occupanti, regge alla prova dei fatti?

9.6.2 Le fonti

Fonte 1. Benito Mussolini, discorso al teatro alla Scala di Milano, 28 ottobre 1925, nella formula ripetuta poi dalla propaganda: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato».

Fonte 2. Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, 11 febbraio 1929, art. 43: «Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la

Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principî cattolici.»

Fonte 3. I dati del plebiscito del 1929 (Esempio svolto della prima sezione) e quelli del censimento del 1938 (Figura 9.5).

9.6.3 Gli storici

Per molti anni prevalse l'idea di un **totalitarismo «imperfetto»**. Lo storico del diritto Alberto Aquarone (*L'organizzazione dello Stato totalitario*, 1965) osservò che il regime dovette convivere con due poteri che non controllava: la **monarchia**, che conservava il comando dell'esercito e il potere di revocare il duce, e la **Chiesa**, che con il Concordato aveva ottenuto un proprio spazio educativo (fonte 2). Hannah Arendt, nelle *Origini del totalitarismo* (1951), considerava l'Italia fascista, almeno fino al 1938, una dittatura nazionalista più che un regime totalitario come quelli di Hitler e di Stalin: mancavano il terrore di massa e i campi di sterminio. Emilio Gentile ha proposto un'altra lettura: il fascismo fu un **«esperimento totalitario»**, un processo continuo, mai concluso, per trasformare lo Stato e gli italiani secondo un'ideologia vissuta come una religione politica; misurarlo solo sui suoi limiti significa non vedere il progetto, che c'era ed era esplicito (fonte 1).

Il secondo dibattito riguarda il **consenso**. Nel 1974 Renzo De Felice intitolò un volume della sua biografia di Mussolini *Gli anni del consenso 1929–1936*: tra la Conciliazione e l'impero, sostenne, la maggioranza degli italiani accettò il regime. La tesi suscitò molte critiche: altri storici, come Simona Colarizi studiando i rapporti di polizia sull'opinione pubblica, hanno mostrato un consenso fragile, fatto anche di paura, di conformismo e di interesse, che crollò con la guerra (fonte 3). Infine Angelo Del Boca, in *Italiani, brava gente?* (2005), ha messo in discussione il mito degli italiani più umani di altri popoli, ricordando i campi della Cirenaica, i gas in Etiopia, Debre Libanos e le leggi del 1938.

1. Quali fatti del capitolo useresti per sostenere la tesi del totalitarismo «imperfetto», e quali per sostenere quella dell'«esperimento totalitario»?
2. Il plebiscito del 1929 e la «Giornata della fede» del 1935 sono prove di consenso? Che cosa possono dire, e che cosa no?
3. Perché il mito degli «italiani brava gente» si è diffuso dopo il 1945, e perché gli storici lo hanno messo in discussione?

COLLEGAMENTI

Il passato coloniale oggi. In Etiopia il 19 febbraio, anniversario del massacro di Addis Abeba del 1937 (Yekatit 12 nel calendario etiopico), è il Giorno dei martiri. L'obelisco di Axum, portato a Roma nel 1937 come bottino di guerra e collocato davanti all'attuale sede della FAO, è stato restituito all'Etiopia nel 2005 e rialzato ad Axum nel 2008. La memoria del colonialismo, a lungo rimossa in Italia, è oggi oggetto di ricerche, di dibattiti sui nomi delle strade e sui monumenti, di lavoro nelle scuole: è un esempio di come la storia, a distanza di quasi un secolo, continui a interrogare il presente.

SINTESI

- Tra il 1925 e il 1926 le **leggi «fascistissime»** crearono il capo del governo responsabile solo verso il re, i podestà, il controllo della stampa, il monopolio dei sindacati fascisti e il divieto di sciopero.
- Dopo l'attentato di Bologna (ottobre 1926) furono sciolti i partiti, introdotti il **confino** e la pena di morte, istituito il **Tribunale speciale**; operava una polizia politica, l'OVRA.
- Dal 1928 le elezioni furono **plebisciti** su una lista unica scelta dal Gran Consiglio, divenuto organo dello Stato; nel 1939 la Camera fu sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni. Re e Senato restarono: una «diarchia».
- I **Patti lateranensi** (11 febbraio 1929) chiusero la questione romana con un Trattato, una Convenzione finanziaria e un Concordato; oggi gli artt. 7 e 8 della Costituzione regolano i rapporti con la Chiesa e con le altre confessioni.
- Il regime cercò il **consenso** con le organizzazioni di massa (ONB/GIL, OND, Fasci femminili), la scuola, il cinema (Luce, Cinecittà), la radio, lo sport e il culto del duce.
- Gli intellettuali si divisero tra il **manifesto di Gentile** e quello di **Croce** (1925); nel 1931 solo dodici professori universitari rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime.
- In economia il regime proclamò il **corporativismo** (Carta del lavoro, 1927; corporazioni, 1934), lanciò la battaglia del grano, la quota novanta e la **bonifica integrale** (Agro Pontino, Littoria 1932).
- Contro la crisi del 1929 lo Stato salvò le banche e ne rilevò le industrie con l'**IRI** (1933): nacque lo «Stato imprenditore». Dopo le sanzioni del 1935 venne l'autarchia.
- In **Libia** la resistenza fu piegata con le deportazioni nei campi della Sirtica (1930–1932). In **Etiopia** (3 ottobre 1935–5 maggio 1936) l'Italia usò i gas; l'**impero** fu proclamato il 9 maggio 1936; seguirono i massacri del 1937.
- Dal 1936 l'Italia si avvicinò alla Germania: Spagna, Asse, uscita dalla Società delle Nazioni, Albania (aprile 1939), **Patto d'acciaio** (22 maggio 1939), non belligeranza, guerra il 10 giugno 1940.
- Le **leggi razziali** del 1938, decisione autonoma del regime, esclusero gli ebrei dalla scuola, dagli impieghi e dalla vita civile; Fermi e molti scienziati lasciarono l'Italia.
- L'**antifascismo** sopravvisse in esilio (Concentrazione, Giustizia e Libertà, i Rosselli uccisi nel 1937), in carcere e al confino (Gramsci) e nella clandestinità comunista.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Con la legge del 24 dicembre 1925 il capo del governo:
   - **A.** rispondeva del suo operato soltanto al re
   - **B.** era eletto direttamente dai cittadini
   - **C.** doveva ottenere ogni anno la fiducia della Camera
   - **D.** prendeva il posto del re come capo dello Stato

2. ● Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato:
   - **A.** giudicava i reati comuni al posto dei tribunali ordinari
   - **B.** giudicava soltanto gli iscritti al partito fascista
   - **C.** era formato in gran parte da ufficiali della Milizia e processava gli oppositori politici
   - **D.** fu soppresso dopo il plebiscito del 1929

3. ● Con la legge elettorale del 1928 gli elettori:
   - **A.** sceglievano tra liste di partiti diversi
   - **B.** approvavano o respingevano in blocco una lista unica di 400 deputati designati dal Gran Consiglio
   - **C.** eleggevano direttamente i podestà
   - **D.** potevano essere, per la prima volta, anche donne

4. ● Con i Patti lateranensi:
   - **A.** la Santa Sede riottenne la sovranità su Roma
   - **B.** l'Italia rinunciò a fare di Roma la sua capitale
   - **C.** il cattolicesimo cessò di essere religione di Stato
   - **D.** nacque la Città del Vaticano e la Santa Sede riconobbe il Regno d'Italia con Roma capitale

5. ● «Quota novanta» indicava:
   - **A.** la percentuale di sì al plebiscito del 1929
   - **B.** il cambio di circa 90 lire per una sterlina che Mussolini volle raggiungere
   - **C.** il numero delle corporazioni istituite nel 1934
   - **D.** l'obiettivo della battaglia del grano in milioni di quintali

6. ● L'IRI fu creato nel 1933 per:
   - **A.** rilevare dalle banche in crisi le loro partecipazioni industriali
   - **B.** bonificare l'Agro Pontino
   - **C.** organizzare il tempo libero dei lavoratori
   - **D.** distribuire ai contadini le terre del latifondo

7. ● Le sanzioni della Società delle Nazioni contro l'Italia (1935):
   - **A.** comprendevano il divieto di vendere petrolio all'Italia
   - **B.** furono votate dopo la proclamazione dell'impero
   - **C.** fecero chiudere alle navi italiane il canale di Suez
   - **D.** esclusero il petrolio e non fermarono la guerra

8. ● Il R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728:
   - **A.** fu imposto all'Italia da un trattato con la Germania
   - **B.** riguardava soltanto i sudditi delle colonie
   - **C.** vietava i matrimoni tra «ariani» e persone di «altra razza» ed escludeva gli ebrei dagli impieghi pubblici
   - **D.** ordinava l'espulsione di tutti gli ebrei italiani

9. ● Giustizia e Libertà fu fondata a Parigi nel 1929:
   - **A.** dal Partito comunista d'Italia
   - **B.** da Carlo Rosselli e altri antifascisti democratici, dopo la fuga dal confino di Lipari
   - **C.** da Benedetto Croce e dai firmatari del suo manifesto
   - **D.** dall'Azione cattolica dopo lo scontro del 1931

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: Patti lateranensi; istituzione dell'IRI; Tribunale speciale; Patto d'acciaio; Carta del lavoro; proclamazione dell'impero; Manifesto degli scienziati razzisti; fondazione di Littoria.

11. ●● Calcola: a) quanti giorni durò la guerra d'Etiopia, dall'invasione (3 ottobre 1935) all'ingresso ad Addis Abeba (5 maggio 1936)? b) Quanti anni passarono dalla presa di Roma (20 settembre 1870) alla firma dei Patti lateranensi? c) Per quanto tempo, in anni e mesi, Mussolini restò a capo del governo, dal 30 ottobre 1922 al 25 luglio 1943?

12. ● Abbina ogni evento all'anno giusto (1925, 1926, 1931, 1934, 1937, 1939): *a)* giuramento dei professori universitari; *b)* invasione dell'Albania; *c)* leggi eccezionali e confino; *d)* manifesti di Gentile e di Croce; *e)* assassinio dei fratelli Rosselli; *f)* legge sulle corporazioni.



Figura 9.6 Carta muta: otto luoghi della storia del regime (confini attuali omessi; linea di costa attuale).

13. ●● Osserva la Figura 9.6. Scrivi accanto a ogni numero il nome del luogo e collega ciascuno a un evento del capitolo, scegliendo tra: carcere di Antonio Gramsci; discorso dal balcone del 9 maggio 1936; fuga di Rosselli, Lussu e Nitti; capitale di un regno unito alla corona italiana nel 1939; attentato a Mussolini del 1926; confino dove fu scritto un manifesto per l'Europa unita; conferenza del 1935 contro il riarmo tedesco; prima città di fondazione dell'Agro Pontino.

14. ●● Osserva la Figura 9.4. a) Quali territori erano italiani prima del 1935 e quali furono conquistati dopo? b) Perché l'Eritrea e la Somalia erano basi indispensabili per l'invasione dell'Etiopia? c) Quale possedimento italiano dell'Egeo compare nella carta, e da quando era italiano?

15. ●● Nella Figura 9.3 Littoria si trova a 41°28′ N, 12°54′ E e Sabaudia a 41°18′ N, 13°01′ E. Usa la scala grafica per stimare la distanza in linea d'aria tra le due città, poi verifica il risultato con un calcolo: un primo di latitudine vale circa 1,85 km e, a questa latitudine, un primo di longitudine circa 1,39 km.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) podestà; b) confino di polizia; c) plebiscito; d) autarchia; e) madamato.

17. ● Completa. Con la legge del 1928 il Gran Consiglio del fascismo divenne un organo dello _____. I Patti lateranensi comprendevano un Trattato, una Convenzione _____ e un _____. L'organizzazione dei giovani creata nel 1926 si chiamava Opera nazionale _____; nel 1937 confluì nella _____. Il cambio della lira fissato nel 1927 era di circa _____ lire per una sterlina.

18. ● Abbina ciascun termine alla definizione: 1) corporativismo; 2) concordato; 3) fuorusciti; 4) bonifica integrale; 5) Stato imprenditore. — a) accordo tra la Chiesa e uno Stato sulle materie di interesse comune; b) antifascisti rifugiati all'estero; c) organizzazione dell'economia per settori che riuniscono datori di lavoro e lavoratori sotto il controllo dello Stato; d) Stato proprietario di imprese industriali e bancarie; e) risanamento di un territorio con prosciugamento, strade, case e lotta alla malaria.

19. ●● Spiega la differenza tra: a) il Trattato e il Concordato del 1929; b) un sindacato fascista e una corporazione; c) un campo di concentramento come quelli della Sirtica e il confino di polizia.

20. ●● Spiega con parole tue che cosa intendeva Mussolini con la formula «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato», e perché la parola *totalitario* ne è una sintesi.

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Carta del lavoro*, approvata dal Gran Consiglio del fascismo il 21 aprile 1927, dichiarazione III: «L'organizzazione sindacale o professionale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato, ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori, per cui è costituito [...]; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria».

Fonte B. Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, 11 febbraio 1929, art. 36: «L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.»

Fonte C. *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, «Il Mondo», 1° maggio 1925: «Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza, è un errore».

Fonte D. Una formula di propaganda degli anni Trenta, stampata sulle copertine dei quaderni scolastici e scritta sui muri delle scuole: «Libro e moschetto, fascista perfetto».

21. ● Fonte A: che tipo di documento è, chi lo approvò e quando? Che cosa cambia rispetto a un sistema in cui i sindacati sono liberi di nascere e di rappresentare chi vi aderisce? Collega la risposta alla legge del 3 aprile 1926.

22. ●● Fonte B: che cosa stabiliva il Concordato sull'insegnamento della religione? Confrontalo con l'art. 7 e con l'art. 8 della Costituzione e con la revisione del 1984: che cosa è cambiato, e perché non è stata necessaria una revisione costituzionale?

23. ●● Confronta la fonte C con il passo del manifesto di Gentile citato nell'Approfondimento della seconda sezione. Come concepiscono i due testi il rapporto tra intellettuali e politica? Quale dei due fu firmato da un ex ministro del governo Mussolini?

24. ●● Fonte D (propaganda). A chi si rivolgeva questa formula, e attraverso quali canali? Quali due valori accosta, e quale immagine del giovane italiano propone? Perché la rima e la brevità la rendevano efficace?

25. ●●● Usa i dati dell'Esempio svolto sul plebiscito del 1929. a) Calcola la percentuale dei voti contrari sui votanti. b) Calcola quanti maschi maggiorenni non erano iscritti nelle liste. c) Spiega in 5–6 righe perché questi dati, pur ufficiali e corretti, non permettono di misurare il consenso degli italiani al regime.

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi del totalitarismo «imperfetto» (Aquarone) e quella dell'«esperimento totalitario» (Gentile), presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un fatto del capitolo che la sostiene.

27. ●●● Gli «anni del consenso» (De Felice) e il mito degli «italiani brava gente» (discusso da Del Boca): esponi le due questioni e spiega, in 10–12 righe, perché il giudizio degli storici dipende anche dalle fonti che usano (rapporti di polizia, cinegiornali, dati elettorali, documenti militari, testimonianze delle vittime).

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta il regime fascista e quello nazista (Capitolo 8) su tre punti: il rapporto con il capo dello Stato, il rapporto con le Chiese, la persecuzione degli ebrei (tempi e modi).

29. ●● Educazione civica. Rileggi gli artt. 3, 7 e 8 della Costituzione. Indica per ciascuno una norma o un fatto del periodo 1925–1940 a cui l'articolo risponde, e spiega perché l'art. 8 parla di «intese».

30. ●● Collegamenti con Fisica e Filosofia. Il rapporto tra intellettuali e potere politico nel regime: scegli due figure del capitolo (per esempio Gentile, Croce, Volterra, Fermi, Gramsci) e spiega quali scelte fecero e quali conseguenze ebbero.

Verso l'Esame di Stato

31. ●●● **Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo.** Leggi il testo (testo della redazione). «Per molto tempo il fascismo è stato raccontato come una dittatura imposta a un paese che la subiva in silenzio. Le ricerche degli ultimi decenni hanno complicato questo quadro. Il regime non si limitò a reprimere: costruì una rete di organizzazioni che raggiungeva i bambini a scuola, gli operai nel tempo libero, le donne nei paesi di campagna; usò il cinema e la radio per creare un legame personale tra il capo e la folla; ottenne, nel 1929 con la Conciliazione e nel 1936 con l'impero, momenti di adesione autentica e diffusa. Ma il consenso non fu mai una cosa sola. Accanto a chi credeva c'era chi si adattava per avere un lavoro, chi taceva per paura del confino, chi aderiva alla nazione più che al partito. E il consenso ebbe un prezzo che a lungo si è preferito non vedere: la libertà degli oppositori, la vita dei popoli colonizzati, i diritti dei cittadini ebrei. Chiedersi quanto il fascismo fosse condiviso non serve ad assolvere né a condannare in blocco gli italiani di allora: serve a capire come una società moderna possa scivolare, passo dopo passo, nella rinuncia alla libertà.» *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo. 2) Quali strumenti del consenso elenca? 3) Quali forme diverse di consenso distingue? 4) Che cosa intende con «il prezzo» del consenso? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo in cui discuti la tesi, facendo riferimento alle tue conoscenze sul regime e al dibattito storiografico.

32. ●●● **Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 8, primo comma). Rifletti sul significato di questo principio, partendo dal rapporto tra Stato e religioni nell'Italia fascista (i Patti lateranensi, le leggi razziali) e arrivando alla società di oggi, in cui convivono fedi diverse e persone che non ne professano alcuna. Puoi dare un titolo al tuo testo e dividerlo in paragrafi.

33. ●●● **Il colloquio · Il documento di partenza.** La Figura 9.4 (l'Italia e i suoi possedimenti, 1936–1940). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che, partendo dalla carta, colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

PER APPROFONDIRE

- [GEN] Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*: i capitoli sul regime spiegano la tesi del fascismo come «esperimento totalitario» e religione politica, e la confrontano con le altre interpretazioni.
- [ARE] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*: nella terza parte la definizione di regime totalitario e il motivo per cui l'autrice vi includeva la Germania e l'URSS, ma non l'Italia di Mussolini prima del 1938.

Glossario del capitolo

Africa orientale italiana (AOI)
Colonia formata nel 1936 riunendo Eritrea, Etiopia e Somalia, con capitale Addis Abeba.

Antifascismo
Opposizione politica e morale al fascismo; negli anni del regime fu una minoranza perseguitata, in esilio, in carcere, al confino o in clandestinità.

Bonifica integrale
Risanamento di un territorio paludoso con prosciugamento, strade, acquedotti, case coloniche e lotta alla malaria (legge del 1928).

Carta del lavoro
Dichiarazione di principi approvata dal Gran Consiglio il 21 aprile 1927: lavoro come dovere sociale, sindacato unico riconosciuto, corporazioni.

Confino di polizia
Obbligo di soggiorno, fino a cinque anni, in un'isola o in un paese isolato, deciso senza processo da una commissione amministrativa.

Consenso
Adesione della popolazione a un regime; per il fascismo gli storici discutono quanto fu convinta, interessata o dovuta alla paura.

Corporativismo
Dottrina che organizza l'economia in corporazioni di datori di lavoro e lavoratori di ciascun settore, sotto il controllo dello Stato.

Fuorusciti
Antifascisti italiani rifugiati all'estero, soprattutto in Francia, dopo il 1926.

IRI
Istituto per la ricostruzione industriale (1933): ente pubblico che rilevò le partecipazioni industriali delle banche in crisi, reso permanente nel 1937.

Leggi fascistissime
Leggi del 1925–1926 che trasformarono il governo Mussolini in una dittatura: capo del governo, podestà, stampa controllata, sindacato unico, partiti sciolti.

Leggi razziali
Provvedimenti del 1938 e degli anni seguenti che discriminarono e esclusero dalla vita civile i cittadini ebrei e vietarono i matrimoni «misti».

Madamato
Convivenza more uxorio di un cittadino italiano con una donna africana nelle colonie; fu punita con il carcere dal 1937.

OVRA
Polizia politica segreta del regime fascista, con una rete di informatori anche all'estero.

Patti lateranensi
Accordi tra Santa Sede e Italia dell'11 febbraio 1929: Trattato, Convenzione finanziaria e Concordato.

Podestà
Funzionario nominato dal governo che dal 1926 sostituì sindaco e consiglio comunale elettivi.

Tribunale speciale per la difesa dello Stato
Tribunale per i reati politici istituito nel 1926, formato in gran parte da ufficiali della Milizia, senza appello; operò fino al 1943.

Soluzioni

1. A. Il capo del governo era nominato e revocato dal re ed era responsabile solo verso di lui; la Camera non poteva più sfiduciarlo.

2. C. Formato da ufficiali della Milizia, con procedura militare e senza appello; operò dal 1927 al 1943.

3. B. Il Gran Consiglio sceglieva 400 nomi tra mille candidati; il voto era un sì o un no alla lista intera.

4. D. Il Trattato creò la Città del Vaticano e chiuse la questione romana (art. 26); il cattolicesimo restò, anzi fu riaffermato, religione di Stato (art. 1).

5. B. Il cambio fu fissato nel dicembre 1927 a 92,46 lire per sterlina.

6. A. L'IRI rilevò dalle banche miste le partecipazioni industriali, salvando banche e risparmiatori; nel 1937 divenne permanente.

7. D. Petrolio e canale di Suez restarono fuori dalle sanzioni, che molti Stati non applicarono.

8. C. Il decreto fu una decisione autonoma del regime; vietava i matrimoni «misti» (art. 1) ed escludeva gli ebrei da impieghi pubblici, partito, servizio militare (artt. 10, 13).

9. B. Rosselli, Lussu e Nitti fuggirono da Lipari nel luglio 1929 e fondarono il movimento a Parigi.

10. Tribunale speciale (legge del novembre 1926); Carta del lavoro (aprile 1927); Patti lateranensi (febbraio 1929); fondazione di Littoria (1932); IRI (gennaio 1933); proclamazione dell'impero (maggio 1936); Manifesto degli scienziati razzisti (luglio 1938); Patto d'acciaio (maggio 1939).

11. a) Dal 3 ottobre 1935 al 5 maggio 1936: 28 giorni restanti di ottobre + 30 + 31 + 31 + 29 (il 1936 è bisestile) + 31 + 30 + 5 = 215 giorni. b) Dal 20 settembre 1870 all'11 febbraio 1929: 58 anni e quasi 5 mesi (1929 − 1870 = 59, meno uno perché febbraio viene prima di settembre). c) Dal 30 ottobre 1922 al 25 luglio 1943: 20 anni, 8 mesi e 25 giorni, cioè quasi 20 anni e 9 mesi.

12. a) 1931; b) 1939; c) 1926; d) 1925; e) 1937; f) 1934.

13. 1 Bologna: attentato di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926). 2 Stresa: conferenza dell'aprile 1935. 3 Roma: discorso del 9 maggio 1936 da piazza Venezia. 4 Littoria (Latina): prima città di fondazione, 1932. 5 Ventotene: confino di Spinelli e Rossi, manifesto del 1941. 6 Lipari: fuga di Rosselli, Lussu e Nitti (1929). 7 Turi (Bari): carcere dove Gramsci fu detenuto dal 1928 e dove iniziò i *Quaderni*. 8 Tirana: capitale dell'Albania, unita alla corona italiana nell'aprile 1939.

14. a) Prima del 1935: Libia, Eritrea, Somalia, il Dodecaneso; dopo: Etiopia (1936) e Albania (1939). b) Erano colonie confinanti con l'Etiopia, con porti (Massaua, Mogadiscio) dove sbarcare uomini e materiali: l'invasione partì da nord e da sud. c) Il Dodecaneso, con Rodi, italiano dal 1912 (guerra italoturca).

15. Sulla carta la distanza è di poco più di due volte il segmento da 10 km: circa 21 km. Calcolo: differenza di latitudine 10′ × 1,85 km = 18,5 km; differenza di longitudine 7′ × 1,39 km ≈ 9,7 km; distanza ≈ $\sqrt{(18{,}5^2 + 9{,}7^2)} \approx \sqrt{(342 + 94)} \approx \sqrt{436} \approx 20{,}9$ km.

16. a) Funzionario nominato dal governo che dal 1926 sostituì sindaco e consiglio comunale elettivi. b) Obbligo, deciso da una commissione amministrativa senza processo, di vivere fino a cinque anni in un'isola o in un paese isolato, sotto sorveglianza. c) Voto in cui gli elettori rispondono sì o no a una sola proposta (qui una lista unica). d) Politica che mira a produrre in patria tutto ciò che serve, riducendo al minimo le importazioni. e) Convivenza di un cittadino italiano con una donna africana nelle colonie, punita dal 1937.

17. Stato; finanziaria; Concordato; balilla; Gioventù italiana del littorio (GIL); 92,46 (circa 90, «quota novanta»).

18. 1-c; 2-a; 3-b; 4-e; 5-d.

19. a) Il Trattato riguarda i rapporti tra due Stati sovrani (nasce la Città del Vaticano, finisce la questione romana); il Concordato regola la vita della Chiesa in Italia (matrimonio, scuola, associazioni). b) Il sindacato fascista rappresentava per legge una sola parte, i lavoratori o i datori di lavoro di una categoria; la corporazione (1934) riuniva entrambe le parti di un settore sotto il controllo dello Stato. c) Il confino era una misura individuale di polizia contro un oppositore; i campi della Sirtica rinchiusero in massa intere popolazioni civili, in condizioni che causarono decine di migliaia di morti.

20. *Traccia di risposta.* 1) Lo Stato comprende ogni aspetto della vita: economia, cultura, educazione, tempo libero. 2) Non esistono spazi privati o autonomi fuori dal suo controllo (partiti, sindacati liberi, stampa indipendente). 3) Ogni opposizione è illegittima. 4) *Totalitario* indica proprio questa pretesa di totalità; la formula esprime il progetto, non necessariamente la realtà (Chiesa e monarchia mantennero spazi propri).

21. *Traccia di risposta.* È una dichiarazione di principi, approvata dal Gran Consiglio il 21 aprile 1927. L'organizzazione sindacale è detta «libera», ma solo il sindacato riconosciuto e controllato dallo Stato rappresenta la categoria e firma contratti obbligatori per tutti: la libertà è solo formale. Conferma la legge del 3 aprile 1926 (sindacati fascisti unici rappresentanti, divieto di sciopero e serrata).

22. *Traccia di risposta.* La religione cattolica era «fondamento e coronamento» dell'istruzione pubblica, insegnata anche nelle medie con docenti approvati dal vescovo. L'art. 7 Cost. recepisce i Patti, l'art. 8 garantisce la libertà di tutte le confessioni. Con l'accordo del 1984 (l. 121/1985) il cattolicesimo non è più religione di Stato e l'ora di religione è facoltativa; l'art. 7, terzo comma, consente modifiche concordate senza revisione costituzionale.

23. *Traccia di risposta.* Croce chiede agli intellettuali di non «contaminare» cultura e politica: il loro compito è la verità, non il servizio di un partito. Gentile presenta il fascismo come una fede religiosa a cui l'intellettuale deve aderire, e giustifica anche lo squadrismo come «forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato». Il manifesto fascista fu scritto da Gentile, ministro dell'Istruzione nel governo Mussolini dal 1922 al 1924. (Va notato che anche il manifesto di Croce fu un atto politico: la distinzione tra cultura e politica era essa stessa una presa di posizione.)

24. *Traccia di risposta.* Si rivolgeva a bambini e ragazzi, attraverso la scuola (quaderni, aule) e le organizzazioni giovanili. Accosta lo studio e l'arma: il giovane ideale è insieme studente e soldato, e lo studio è al servizio della guerra. La rima facile e la brevità la rendevano memorizzabile e ripetibile, come uno slogan; non argomenta, si imprime.

25. a) 135 773 : 8 661 820 = 1,57 % dei votanti (1,567 %). b) 11 752 500 − 9 682 630 = 2 069 870 maschi maggiorenni non iscritti. c) *Traccia di risposta.* Non c'era alternativa (una sola lista), il voto non era davvero segreto (schede di colore diverso), mancavano partiti e stampa d'opposizione, una parte degli adulti era esclusa (tutte le donne, circa due milioni di uomini); votare era anche un modo per non farsi notare. I dati misurano la capacità del regime di mobilitare, non la libera adesione.

26. *Traccia di risposta.* Aquarone: il regime non riuscì a controllare monarchia (potere di revoca del duce, comando dell'esercito) e Chiesa (Concordato, Azione cattolica); prova: il 25 luglio 1943, lo scontro del 1931. Gentile: il fascismo fu un processo continuo di trasformazione totalitaria, con un progetto esplicito (partito unico, organizzazioni di massa, culto del capo, «Tutto nello Stato»); prova: GIL, OND, Camera dei fasci (1939), leggi razziali.

27. *Traccia di risposta.* 1) De Felice: tra il 1929 e il 1936 la maggioranza degli italiani accettò il regime (Conciliazione, impero). 2) I critici: consenso fragile, fatto di paura, conformismo, interesse; crolla con la guerra. 3) Del Boca: il mito della «brava gente» nasconde Libia, gas, Debre Libanos, leggi razziali. 4) Le fonti: i cinegiornali mostrano ciò che il regime voleva far vedere; i rapporti di polizia registrano malumori ma anche paure; i dati elettorali misurano la mobilitazione; i documenti militari e le testimonianze delle vittime rivelano le violenze. 5) Conclusione: incrociare fonti diverse.

28. *Traccia di risposta.* 1) Capo dello Stato: in Italia restò il re, che nel 1943 revocò Mussolini; in Germania Hitler riunì nel 1934 le cariche di cancelliere e presidente. 2) Chiese: in Italia il Concordato lasciò alla Chiesa uno spazio ampio; in Germania il concordato del 1933 non impedì la persecuzione di parte del clero e lo scontro (*Mit brennender Sorge*). 3) Ebrei: in Germania dal 1933 (leggi di Norimberga 1935, Notte dei cristalli 1938); in Italia dal 1938, con leggi di esclusione; la deportazione e lo sterminio degli ebrei italiani cominciarono dopo il settembre 1943 (Capitolo 11).

29. *Traccia di risposta.* Art. 3: uguaglianza senza distinzione di razza e religione — risponde alle leggi razziali del 1938. Art. 7: indipendenza e sovranità di Stato e Chiesa, Patti lateranensi — recepisce gli accordi del 1929 ma in una Repubblica democratica. Art. 8: uguale libertà di tutte le confessioni — risponde allo statuto inferiore dei «culti ammessi» e alla persecuzione degli ebrei. Le «intese» sono accordi bilaterali: lo Stato non decide da solo i rapporti con una confessione, ma tratta con i suoi rappresentanti, come fa con la Chiesa.

30. *Traccia di risposta.* Esempi: Gentile (adesione, Enciclopedia Italiana, la filosofia dello Stato etico); Croce (dissenso tollerato, «La Critica», voto contro i Patti); Volterra (rifiuto del giuramento, perdita della cattedra); Fermi (via Panisperna, emigrazione nel 1938 per le leggi razziali, il reattore di Chicago); Gramsci (carcere, *Quaderni*, egemonia). Conseguenze per la persona e per il paese (perdita di scienziati, conformismo della cultura).

31. *Traccia di risposta.* Comprensione: 1) Il fascismo non fu solo repressione: costruì un consenso reale ma vario e costoso; capirlo serve a capire come si perde la libertà. 2) Organizzazioni per bambini, operai, donne; cinema e radio; legame capo-folla; successi del 1929 e del 1936. 3) Fede, adattamento per interesse, silenzio per paura, adesione alla nazione più che al partito. 4) Il prezzo: oppositori perseguitati, popoli colonizzati (Libia, Etiopia), cittadini ebrei esclusi. Produzione: valutare pertinenza alla traccia, coerenza e coesione, correttezza linguistica, uso delle conoscenze storiche (ONB/GIL, OND, Luce, plebisciti, Conciliazione, impero, leggi razziali, Aquarone, Gentile, De Felice, Colarizi, Del Boca), capacità di giudizio critico.

32. *Traccia di risposta.* Possibili contenuti: lo Stato confessionale del 1929 (art. 1 del Trattato) e i «culti ammessi»; le leggi razziali e la definizione della «razza» per discendenza; gli artt. 3, 7, 8 della Costituzione; la revisione del Concordato del 1984 e le intese; la libertà religiosa nella Dichiarazione universale (art. 18); oggi: pluralismo religioso, laicità dello Stato, rispetto di chi non crede. Indicatori: pertinenza, coerenza e coesione, correttezza, uso delle conoscenze, giudizio critico.

33. *Traccia di risposta.* Possibili collegamenti: 1) Storia: l'impero (1936), Adua (1896), la «riconquista» della Libia, i gas e Debre Libanos, il madamato; le sanzioni e l'avvicinamento alla Germania. 2) Geografia: il Corno d'Africa, Etiopia ed Eritrea oggi. 3) Italiano: il colonialismo nella letteratura (per esempio Ennio Flaiano, *Tempo di uccidere*, 1947, ambientato in Etiopia, da riassumere senza citarlo) e la propaganda. 4) Diritto internazionale: il Protocollo di Ginevra del 1925, la Società delle Nazioni, oggi l'art. 11 della Costituzione (ripudio della guerra). 5) Educazione civica: la memoria del colonialismo (la restituzione dell'obelisco di Axum, 2005), l'art. 10 sul diritto d'asilo.